

Numero

294  
360  
2 febbraio 2019

CULTURA  
COMMESTIBILE  
.com



“Noi abbiamo una propensità all’abbandono scolastico”

Lorenzo Fioramonti, vice Ministro dell’Istruzione

# Esci la propensità

Con la cultura  
non si mangia  
Giulio Tremonti  
(apocrifo)



ISSN 0026-1181  
9 770026 118843

Maschietto Editore

di Gianni Pozzi

# Sculture da mangiare

Anche la cittadina di Modica, in Sicilia, ha da poche settimane il suo eroe, una grande figura statuaria che ne rappresenta il carattere e le virtù, qualcosa a metà tra il santo protettore e la gloria locale cui tutto si affida: una sorta di Davide michelangiolesco - paragone ovviamente iperbolico - anche se questo non è in marmo ma in cioccolato, che è poi il marmo locale, la tradizione per eccellenza. Risalente addirittura alla dominazione spagnola del '500, mutuata a sua volta dalle colonie azteche, caratterizzata ancora oggi da una particolarissima lavorazione a freddo e protetta da marchi di qualità di ogni genere. La statua in questione è un gigante di oltre cinque metri di altezza, rappresenta un Pinocchio, l'eroe di una favola che più fiorentina non si può e è stata realizzata nelle settimane che Natale da Edoardo Malagigi, fiorentino anche lui e autore di altri giganti simili. Per adesso, dopo i festeggiamenti inaugurali, il Pinocchione è esposto nell'atrio di Palazzo San Domenico, poi, smontato, dovrebbe finire nel locale museo del cioccolato.

Detto così potrebbe sembrare una delle tante bizzarrie del consumismo festaiolo ma è esattamente l'opposto. Edoardo Malagigi è un singolare autore dalla lunghissima carriera - per decenni ha insegnato design all'Accademia di Belle Arti di Firenze, è stato quindi un designer, e poi - o meglio, insieme - un artista ugualmente attento ai medesimi problemi dell'ambiente, del disagio e del reinserimento sociale. Nell'attività di designer si era occupato infatti di alloggi per ragazze madri o per orfani, di disastri della guerra, di educazione dei bambini, avvalendosi sempre di una larghissima rete di collaborazioni. Che andava dagli allievi/amici, Chené Gomez o Dejjan Atanakovic, Irene Lupi o Gaetano Cunsolo, a celebri neuropsichiatri come Giovanni Bollea fino a "missionari" come Luigi Ciotti o a associazioni come Bambini in emergenza. Proponendo ovunque soluzioni ad hoc: specchi per recuperare la stima di sé da parte di chi l'ha perduta, peluria o altre materie fisicamente coinvolgenti per chi non conoscendolo ha distrutto il proprio corpo e ha bisogno di riappropriarsene. Un lungo operare e un lungo andare e indagare, tra i territori della guerra, dai Balcani a Kabul, insistendo in un "agire" dove c'era di tutto, il designer, l'artista, l'artigiano, l'operatore sociale e ecologico: un taumaturgo, quasi. Pian piano poi l'attività di designer, di "colui che fornisce soluzioni" - come la definisce lui stesso - si sposta, si allarga, di fronte alle sfide di un mondo sempre più complesso, e diventa l'attività di chi invece "pone doman-



de". Convinto che una buona domanda sia già, in qualche modo, avvio a una buona soluzione. Comincia con gigantesche ricostruzioni di edifici o figure simboliche: nel 2003 ecco un modellino di Palazzo Vecchio, alto cinque metri, fatto di sette tonnellate di confezioni di riso ottenute gratuitamente grazie al ritorno pubblicitario di quel gigante che sta per dieci giorni esposto in piazza Ognissanti a Firenze. E che finiscono nelle mense di orfanatrofi della Tanzania e della Romania ... Al gigantesco Palazzo Vecchio seguono altri giganti, in special modo un Pinocchio, anzi un Pinokio, ancora circa sei metri di altezza e che nel 2006 viene realizzato in un workshop con studenti provenienti da varie parti del mondo, nella galleria SKC di Belgrado. Anche stavolta il corpo del gigante è fatto da circa dieci metri cubi di prodotti alimentari a lunga scadenza, suddivisi per 15 brand, e anche stavolta il tutto finisce agli orfanatrofi della Serbia. Un'altra copia, sempre gigantesca, del Padiglione moresco di

Brighton, anche questa di riso, finisce invece ai bambini del Mozambico. A Genova realizzerà invece una ricostruzione della celebre "Lanterna" del porto, cinque metri di altezza, fatta di filtri per depurare le acque, che subito dopo finiscono, tramite una galleria d'arte egiziana, al Cairo per contrastare la malaria filtrando appunto l'acqua sporca ...

L'idea è quindi partire dall'elemento cardine di un immaginario collettivo, Palazzo Vecchio, la Lanterna o Pinocchio, ricostruendolo in altra materia attraverso una operazione didattica, una maieutica, e rendendolo capace di indicare altro, altri tipi di problema: la fame, i rifiuti, il riutilizzo delle materie, l'ambiente. Costituendo al tempo stesso, nella realizzazione, una esperienza assolutamente inedita ...

Sono nati così, negli anni e nelle occasioni più diverse, Tent of Hope, la tenda della speranza; a Prato nel 2006, nell'ambito del Freeshout Festival; una tenda militare che con gli allievi dell'Accademia viene ricoperta di centinaia di



chili di stracci pratesi in una operazione alla Beuys: dalla guerra alla pace e alla vita. Poi i planisferi fatti di rifiuti ( 2007 ) e Schillellè , un pescione di otto metri, a Pula, in Sardegna, ancora con i rifiuti ma quelli riportati dal mare, bottiglie, scarpe, reti e realizzato in un enorme workshop che coinvolge il paese. E poi ancora un Pinocchioproject di quindici metri a Tokyo, per diffondere i metodi di educazione montessoriani contro le rigidità nipponiche. Alla base di tutto, nel 2010, ecco la tautologia di un Pinocchio dei Pinocchi: quasi sei metri di altezza e un corpo fatto appunto di tanti piccoli Pinocchi. Gli scarti delle fabbriche che producono Pinocchi sul Lago d'Orta ...

Un lavoro che si muove incrociando le tante ricerche analoghe, sia artistiche ( arte relazionale, arte di impegno sociale, arte guerrigliera ...) che sociali, perché è noto che questo tipo di ricerca si è sviluppato un po' dovunque proprio a partire da una nuova alleanza fra arte e movimenti di contestazione. Contro l'AIDS,

contro l'economia globale del WTO di Seattle, contro il disastro ambientale ... Fibrillazioni tra arte e politica, che intervengono proprio là dove la politica cede il passo e l'arte recupera un ruolo al di là della funzione ornamentale cui il mercato la condanna ...

In Toscana uno dei primi esempi fu forse il Padiglione di emodialisi dell'Ospedale di Pistoia, promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia. Era il 2005 e nella ristrutturazione di uno spazio così delicato - i pazienti vi passano molte ore, più volte alla settimana - furono coinvolti sette artisti, Buren, Karavan, Le Witt, Bob Morris, Nagasawa, Parmiggiani e Ruffi. Tutti legati alla collezione Gori da una parte e al Pecci dall'altra. E furono coinvolti non nell'abbellimento, come purtroppo si fa, ma nella progettazione: l'operato degli artisti era considerato come un apporto sostanziale fin dalla progettazione. Fu una piccola rivoluzione, ma gli esempi potrebbero essere molti. Un artista come Alberto

Garutti è intervenuto più volte qua, prima a Peccioli con il restauro del teatro locale, poi a Colle Val d'Elsa per "Arte all'arte" nel restauro della corale, ed erano le sue operazioni d'arte relazionale. Evidentemente partecipata. Poi, Garutti, lo si è ritrovato più recentemente con l'apposizione in piazza Santa Maria Novella a Firenze, per il Museo Novecento durante la direzione Valentina Gensini, di una "dedica" per i deportati che proprio sotto quel loggiato venivano ammassati prima di salire sui treni per i campi di sterminio. Ma ancora si potrebbe citare Michelangelo Consani che nel 2010 a EX3 allestì Dynamo, una complessa installazione sull'idea di democrazia partecipativa mentre poco dopo, sull'Arno, sperimentava un forno solare portatile, fondamentale per chi è privo di acqua potabile. O, per restare ancora connessi al Museo Novecento, Adrian Paci, autore recentemente, e ancora sull'Arno, di una straordinaria operazione "Di queste luci si servirà la notte" ...

Ecco, il lavoro di Malagigi si inserisce appieno in questo clima. I rimandi, fuori dall'ambito locale, potrebbero essere molti in una scia che da Beuys, "padre" di tutto questo agire, porta a Francis Alys, (nella sua grandiosa operazione del 2002, "Quando la fede muove le montagne" - cinquecento studenti lavorando gratuitamente per spostare di pochi centimetri la cima di una collinetta in Messico ). Da Vick Muniz e dal suo uso dei rifiuti fino al villaggio ecologico di Tiravanija in Thailandia, esempio di un diverso modo di rapportarsi al mondo.

C'è però in lui, in Malagigi, un accento diverso, uno scarto che non si può non cogliere. Pratica artistica, progettualità del designer ma anche fattualità dell'artigiano procedono in lui, singolarmente, di pari passo: le soluzioni pratiche hanno sempre un risvolto, una apertura che le porta oltre la dimensione dell'utilizzo immediato, mentre la pratica artistica continua invece a mantenere e esibire il rimando alla necessaria soluzione di un problema ... Così è stato per quest'ultima realizzazione di Modica, per questo fantastico Pinocchio di cioccolata, gigantesco e effimero, opera d'arte individuale e collettiva insieme, all'interno di una operazione dedicata alle "dolci bugie" e fortemente sollecitata da una ex allieva, Jonida Xherri. Le bugie sono quelle che circolano attorno al cioccolato: la rivalità di altre città, i dubbi sulla primogenitura ... E Pinocchio è emblema di tutto questo, della bugia ma anche dello svelamento molto più fruttuoso. Ecco, in questo senso il lavoro di Malagigi si pone in sintonia con tutta un clima particolarmente vitale della ricerca odierna. Da una prospettiva eccentrica però, che è la sua singolarità.